» L'intervista Marco Müller: sono romano, ho chiesto aiuto ai vecchi amici

«Le vecchie sezioni rimarranno e vorrei il mercato al Maxxi»

A me piacerebbe poter riaccendere quella straordinaria luce su Roma capitale del cinema che è stata Massenzio

«La cosa per me più importante in questo momento è cominciare a guardarmi intorno». Appena nominato direttore artistico del Festival di Roma, Marco Müller, risponde alle prime domande.

Manterrà la struttura principale del Festival? Extra e il resto?

«Certamente, saremo matti a lavorare all'impoverimento. Sempre nel rispetto dei limiti di budget, bisognerà semmai potenziare e precisare, invece di scarnificare. Le sezioni rimarranno. Di contenuti, comunque, non abbiamo ancora parlato con il presidente, anche se lo conosco bene, e con il cda».

Un festival che immagina più simile a Locarno che a Venezia?

«È chiaro che non posso non pensare a Locarno o a Rotterdam l'unico festival che abbia diretto in una città».

Da dove ripartirà?

«A me piacerebbe poter riaccendere quella straordinaria luce su Roma capitale del cinema che è stata Massenzio. Perché mi ricordo qual era la partecipazione. Sono lontano dalla mia città da 22 anni ma me la ricordo bene la partecipazione».

Ha già iniziato il suo lavoro?

«Sono andato a trovare i più grandi venditori e alcuni dei più grandi produttori a livello internazionale. Per tutti loro il potenziale di sviluppo più importante in Europa ce l'ha il festival di Roma. La Business Street ha regalato a chi fa i film, li produce o li compra, un'occasione di incontro e mostrato quanto Roma ha in più rispetto a tutte le altre città».

Lei parla molto del business.

«Mi interessa lavorare in modo da tenere uniti i due momenti. Più cresce la visibilità della Business Street, o di un embrione di mercato vero e proprio, e più crescerà il festival. Il mio sogno è quello di dargli anche una sede prestigiosa: mi piacerebbe portare il mercato al Maxxi».

Visti i problemi di budget, come pensa di far crescere il festival?

«Una maggiore partecipazione dei privati sarebbe straordinaria. La prima cosa facile facile che ho fatto, essendo romano - e questo anche conta, visto che finora il direttore non giocava in casa come me - è stato parlare con gli amici che stanno nel cinema. C'è stato chi mi ha detto che ci presterà la sua terrazza meravigliosa per portarci gli attori e i registi, chi cercherà di offrirci le migliori condizioni per lavorare. A Roma è anche facile poter contare su un arco di partner naturali. La storia del cinema romano, dentro e fuori le mura di Cinecittà è così importante che insegna. Questo festival deve essere una delle due o tre piattaforme di cinema centrali nel continente. E io non penso che il continente sia solo l'Europa ma l'Eurasia».

È stato nominato con due voti contro e un astenuto. Le dispiace?

«Non lo sapevo. Lo apprendo adesso».

Quando era a Venezia ha detto fuoco e fiamme verso il Festival di Roma. Ora cosa dice contro la Laguna?

«Assolutamente nulla. Quella è stata un'esperienza così entusiasmante. È chiaro però che, a questo punto, penso che sia più interessante questa nuova avventura romana».

Carlotta De Leo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile